

Dominio. E si può esser più che certo, che sua magnificenza in pochi giorni ridurrà quell'ambascieria a quella illustrezza in che la ritrovai, e mi fu lasciata dal clarissimo Giacomo Soriano, perchè a dire il vero, se bene ho cercato quanto ho potuto d'imitar le vestigie di sua magnificenza clarissima, ogni sforzo è stato indarno; chè i piedi non sono uguali: di che se ne ha da incolpare la natura, e non la volontà mia.

Partito che fui da quella corte, sua maestà mi mandò la sera al primo alloggiamento quella catena che è ai piedi della Serenità Vostra, della quale, se le piacerà, insieme con questi Signori Illustrissimi, farmene un presente, lo riconoscerò in tutto e per tutto dalla sua liberalità, senza attribuirlo punto ad alcun merito mio. Perciocchè so molto bene che quelle fatiche non possono essere meritevoli, che non sono bastanti a pagare un vecchio debito, anzi ne generano e producono un altro di nuovo. Nè m'inganna l'essere stato in una perpetua carestia per rispetto della guerra, d'aver camminato per paesi mangiati e distrutti dai nemici; onde m'era necessario pagare la roba a peso d'oro, e giudicare bonissima fortuna il ritrovarne: carestia certo intollerabile, della quale (perchè so che le voci penetrarono anco sino a queste bande) mi basti dire che la maggior parte del tempo m'andava ogni giorno in semplice mangiare dei cavalli più della metà, e bene spesso i due terzi della provvisione che tiravo giornalmente dalla Serenità Vostra. Lascio mo considerare quanto poteva importare il restante, avendo a nutrire una numerosa famiglia che mi ritrovavo alle spalle. Non debbo manco mettere in considerazione che abbia assuefatto l'orecchie all'archibugiate e propinque e lontane, essendo io stato presente e partecipe dei sospetti, degli spaventi e di tutti i pericoli di quella maestà; presente alla giornata di Meaux, che ebbe a essere memorabile non solo a quel re, ma ancora a quanti erano seco. Non, che nella città di Parigi, in tanta confusione, imparassi (d'ordine di sua maestà, ad imitazione degli altri ambasciatori, di preti e frati, che tutti deposero le cappe e presero l'arme in mano) imparassi, dico, armare la mia famiglia, tener dell'acqua preparata sopra la strada, pur per comandamento regio (che s'entrò fino in sospetto d'essere abbruciati in casa); imparassi far fare le sentinelle la notte, e saltare in piedi a tutti i segni d'arme che si davano, e ad ogni minimo strepito o romore che si sentiva. Pure con tutte queste alterazioni e motivi di mente, di corpo e di borsa, debbo e voglio confessare liberamente che mai alcuna spesa, per grande ch'ella si fosse, mi rincresceva, anzi mi pareva gustare un non so che ad impoverirmi in servizio della Serenità Vostra. Dirò anco che mai alcun pericolo mi pose spavento, nè mai alcuna fatica mi apportò lassezza; anzi piuttosto m'ingagliardiva in esse, tenendo per benissimo impiegati tutti gli stenti che pativo, solo considerando che in nissun luogo sarei stato conosciuto, in nissun nominato, e da nissuno onorato, se la molta bontà di Vostra Serenità e di questo Senato non mi avesse coperto col manto dell'autorità sua. Ecco